

## Werk

**Titel:** Lettere Del Signor Abate Domenico Sestini

**Untertitel:** Scritte Dalla Sicilia E Dalla Turchia A Diversi Suoi Amici In Toscana

**Autor:** Sestini, Domenico

**Verlag:** Giorgi

**Ort:** Livorno

**Jahr:** 1784

**Kollektion:** Antiquitates\_und\_Archaeologia; Antiquitates\_und\_Archaeologia\_ARCHAEO18

**Digitalisiert:** Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen

**Werk Id:** PPN716006421

**PURL:** <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN716006421>

**OPAC:** <http://opac.sub.uni-goettingen.de/DB=1/PPN?PPN=716006421>

**LOG Id:** LOG\_0019

**LOG Titel:** Lettera XI. All' Illustriss. e Reverendiss. Signor Dottor Ferdinando Fossi [...] Descrive in essa la Festa, che fanno i Greci in Costantinopoli il I. di Maggio. [...]

**LOG Typ:** letter

## Übergeordnetes Werk

**Werk Id:** PPN716006200

**PURL:** <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN716006200>

**OPAC:** <http://opac.sub.uni-goettingen.de/DB=1/PPN?PPN=716006200>

## Terms and Conditions

The Goettingen State and University Library provides access to digitized documents strictly for noncommercial educational, research and private purposes and makes no warranty with regard to their use for other purposes. Some of our collections are protected by copyright. Publication and/or broadcast in any form (including electronic) requires prior written permission from the Goettingen State- and University Library.

Each copy of any part of this document must contain there Terms and Conditions. With the usage of the library's online system to access or download a digitized document you accept the Terms and Conditions.

Reproductions of material on the web site may not be made for or donated to other repositories, nor may be further reproduced without written permission from the Goettingen State- and University Library.

For reproduction requests and permissions, please contact us. If citing materials, please give proper attribution of the source.

## Contact

Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen  
Georg-August-Universität Göttingen  
Platz der Göttinger Sieben 1  
37073 Göttingen  
Germany  
Email: [gdz@sub.uni-goettingen.de](mailto:gdz@sub.uni-goettingen.de)

---

 LETTERA XI.

*All' Illustriss. e Reverendiss. Signor  
Dottor Ferdinando Fossi Proposto di  
Or San Michele di Firenze.*

Descrive in essa la Festa, che fanno  
i Greci in Costantinopoli il 1. di  
Maggio. E dà nel tempo stesso al-  
cune Notizie Odeperiche.

Pera di Costantinopoli  
7. Maggio 1778.

Il giorno (*Primo di Maggio*) fu costì  
presso di noi una volta celebrato con  
molto brio campestre, ma siccome  
tutto cede al destino della variabil  
rota, sulla quale tutti si gira, così  
anche questa ilare giornata si è ridot-  
ta ad esser rammentata solo dalle  
pastorali cantilene di poche villanelle,  
che con i loro cembali vanno in quel  
di in giro per la campagna, e poco  
per la città, cantando dei rozzi amo-  
ri più per guadagnare qualche moneta,  
che per rallegrare le brigate, come  
diversamente si faceva già.

Questo giorno si celebra pure dai Greci, ma son persuaso però che anche il loro *Primo di Maggio* non sia più quello, che forse fu una volta, quando liberi erano dal giogo ottomanno, che ora soffrono. Nulladimeno si conserva tuttavia questa nazione sì briosa, e vaga di feste, di suoni, e danze, che dal presente stato arguir si può quanto giustamente la medesima esser potette rammentata sempre celebre fra le nazioni; e ammirabile sarà sempre il vedere come una nazione soggetta a un Sovrano che solo teme, possa aver sempre conservato uno spirito così vago, e sottile; ma venghiamo a darle la piccola idea del loro *Maggio*, che in questa ho voluto indirizzare a VS. Illustriss. e Reverendiss., insieme con alcune mie Notizie Odeporiche, giacchè ella sa gradire i miei caratteri.

Chiamano i Greci questo giorno *Protomaiù*, o sia *προτομαῖς*, e si riguarda dai medesimi con qualche cerimonia. Consiste questa, che tanto i Greci uniti, o latini, che gli altri di rito scismatico costumano di mettere sopra le porte delle rispettive case dei fiori diversi consistenti in rose, in leucoj, o violaciocche, in fiori di castagno cavallino, in *Opulus*, o sia *Viburnum*, e infino degli agli,

che questi gli mettono in forma di croce, praticando ciò i Greci di diverso rito, ornando pure le finestre delle camere per farvi entrare l'allegrezza, augurandosi l'uno con l'altro il *Κι τὸ χρῶμα καὶ τὰ προσημαῖα*, avendo poi in uso quella mattina i capi di famiglia con i loro rispettivi figli, ed amici insieme, di andare nell'orto, o giardino loro, che non mancano mai ad ogni casa, potendosi qui far uso del nostro proverbio « *s' intende la casa coll' orio* » pigliando il caffè con il latte, e ornandosi le donne la testa con molti fiori, che amano all' eccesso.

Io volli fare quello, che molti altri sogliono fare con portarmi di buon' ora in campagna a pigliare il caffè, e fare una buona spasseggiata per godere non solo della veduta delle campagne, ma per dare dell' esercizio al corpo: ma la peste, che faceva della strage impediva, che molti ciò praticassero per non essere disgraziatamente attaccati, il che può accadere allorchè quando si toccasse cose infette.

Contuttociò sicuro essendo che la peste non arriva addosso, se effettivamente uno non ha prima avuta occasione di ritrovarsi in luoghi sospetti, pregai i due figli del mio ospite, per-

chè mi volessero tenere compagnia, per fare ancora noi il *Protomaiu* alla campagna, andando ad un luogo detto *Ghiumusce-Sui*, o sia la *Fontana d'argento*, che resta sopra Pera quasi un miglio in distanza, e alla fine di tutti i Cimiteri dei Turchi, Greci, Armeni, e Cattolici, non molto lontano da *Besci-Tasci*, Villaggio spazioso sul Canale, dalla parte già di Europa, ove il Gran Signore passa tutta l'estate a fare la sua villeggiatura, avendovi le sue abitazioni.

Ci fermammo adunque nel sopraddetto luogo, ove in una specie d'orto vi stanno alcuni Turchi, che fanno del *Kaimak*, il che altro non è, che latte fatto bollire in una gran caldaja, ed indi rappreso, che è un buon mangiare unito con lo zucchero, ed è del sapore delle buone ricotte, il che tengono in uso questi popoli di mangiare continuamente, ed unitamente ad un'altra cosa, che in turco chiamano *Jahughurt*, che è un latte acido, e che a me per ora non piace, il quale vendono in certe scodelle grandi da ricotta, e qui assisi all'ombra di certi mori *fructu albo*, ma grande, e grosso, e del quale assai ne portano a vendere in Costantinopoli a due parà l'oca, si mangiò del *Kaimak*, che si pagò a ragione di una piastra l'oca.

Gustai di quell' acqua, che è chiamata d'argento per la sua limpidezza, che la ritrovai molto buona, venendo dal Villaggio di Belgrado. Indi convenne pigliare il caffè all' uso turco, ritrovandosi per tutto in campagna molti *Chavè-gi*, o siino Caffettieri, le botteghe dei quali ( parlo di quelli che stanno in un luogo separato dai Villaggi ) consistono in un camminetto fatto a nicchia, ove tengono continuamente acceso il fuoco di carbone, avanti il quale sta un vaso da caffè pieno d'acqua, che si ritrova sempre bollente, non tenendo mai i Turchi caffè bello, e fatto, ma bensì quando qualcheduno lo domanda, allora mettono una giusta porzione d'acqua in altro vaso, o *Jbrik*, nel quale vi gettano il caffè in polvere, il quale fanno presto bollire, e dopo aver levato alcuni bollori, lo versano in un altro vaso, più volte travasandolo, venendo ad essere il caffè in questa maniera come una cioccolata, o *Scierbet*, come essi dicono, mentre non ha luogo di deporre, ma l'incorpora totalmente, il che per verità non mi vada a fagiolo, amando io il caffè ben fatto, e ben chiaro, che ve lo portano tale, allorchè glielo dite avanti; a loro peraltro piace meglio fatto nella così de-

scrittavi maniera, essendo questo il gusto loro.

Ve lo portano con tutta proprietà sopra una sottocoppa di stagno con tazze fini di porcellana, e della China, senza piattino, ma bensì collocate in un certo piede fatto a tazza, e che si può dire la contrattazza. Essi chiamano *Filingiàn* la tazza, e *Tsarfi*, o *Zarfi* la contrattazza, essendo alcune fatte di filungrana d'argento, ed altre indorate, essendovi alcuni, che le hanno di puro stagno, e piombo fatte colle forme; i cucchjaini sono inutili, e di nessun servizio, non essendo necessari per dimenare lo zucchero, che nè gli uni, nè l'altro portano, onde bisogna che vada con lo zucchero in tasca, chi non lo vuole bere alla turca, che peraltro ho osservato che alcuni domandandolo, vi mettono nella tazza, che è sempre a metà, un pezzettino di zucchero.

Una tazza poi di caffè si paga ordinariamente un parà, ma quando vedono cappelli, allora si aspettano sempre di più; quello poi che è curioso, che avendo con voi dei servi, allora i Turchi che non sanno distinguere la differenza del nostro vestire, servono prima i domestici, che i padroni. Quando

poi desiderate di beber acqua, vi portano allora un gran calicione, che i Turchi chiamano *Bardak*, al quale può bere tutta la compagnia, come anzi praticano di bere a quell'istesso bicchiere. Se uno poi desidera di fumare, vi somministrano una pipa, che ha una mazza molto lunga, che chiamao *Cibuk*, e per lo più è una mazza di Gelsomino, le quali sono molto stimate.

Dopo una tal colazione, che non costò meno di 5. paoli, me ne ritornai a casa, pigliando quasi per lo stesso cammino, ove essendomi messo ad erboreggiare, osservai in un luogo, che forma un prato, alcuni *Lichnis*, o *Cariophilli*, del *Sedum vermiculatum*, e del *Jasminum arabicum flore luteo*; osservando un grosso Scarabeo particolare, del quale se ne servono, cioè del suo stucco per mettere nel mezzo a certe fermezze che stanno alla fascia, o cintura, che portano questi popoli, essendo intanto desideroso di portarmi a vedere una simil manifattura, che riguarda l'economico, e l'utile, che si può ritirare da un simile insetto.

Il dopo pranzo poi il *Sig. Dott. Lucci*, il quale sapeva che volentieri mi accompagnavo colla professione Medicea, per aver campo di poter

fare in conseguenza delle osservazioni, mi pregò se voleva tenergli buona compagnia fino alle Isole dei Principi mediante che doveva andare a prescrivere certi medicamenti ad alcuni figli d' un Greco Negoziante, ma in quel momento essendogli arrivati alcuni affari di maggiore importanza, per i quali non potendo più andare, incaricò me di fare le di lui veci con avermi prescritta la maniera, con cui doveva contenermi, che era facile, mentre non si trattava se non di dare certe purghe molto semplici, con variazione di dose, secondo la diversità degli anni, e della complessione.

Accettai molto volentieri l' indossatomi ufizio, ed infatti poco dopo insieme con il Mercante Greco abitante in Galata scendemmo alla marina, che potevano essere le ore 5. ove appunto la di lui barca si ritrovava già pronta a tale effetto, nella quale entrati, essendo a tre paja di remi, pigliammo la punta del Serraglio *Serai-Burnu* detta, o sia l' antica *Acropolis*, incamminandoci verso l' Isole, che restano in linea retta a Costantinopoli, restando la prima distante da 10. miglia, e l' ultima 20. alle quali arrivammo, cioè a quella detta dei Principi, che è la quarta,

sulla sera dopo tre ore di cammino con continuamente remare, e con una calma di mare, che rendeva tranquilla la spasseggiata, godendo per lo avanti d' un bel colpo d' occhio di tutta la Città di Costantinopoli fino alle *Sette Torri*, che è uno spazio di sette miglia con tutti gli altri Villaggi, e Città circonvicine, che per verità non saprei descrivervi quanto incanta qualunque forestiero, e molto più gli osservatori della bella, e vaga Natura. Siccome poi venivamo da Costantinopoli, ove la peste aveva principiato a manifestarsi, dovemmo fare un profumo ai nostri abiti con bruciare delle foglie di frasche di *Oxicedrus*, dopo del quale ci mettemmo a cena, ove gustai dei buoni, e saporiti pesci, che si pigliano all' intorno delle Isolette.

La mattina mi svegliai di buon' ora con dare gli accennati medicinali a tutta la famiglia di questo Negoziante, che consisteva in tre maschi, ed una figlia. Dopo andai a spasseggiare per il Villaggio, il quale non consiste, se non in una sfilata di case piantate lungo la marina, le quali per restare fabbricate vicino all' orlo del mare impediscono di potere godere della marina stessa, che bensì godono quei che le abitano, che  
sono

sono tutti Greci, e le quali già sono fabbricate di legname, e secondo la descrizione fattane in altre mie, non dimorandovi alcun Turco, a riserva dell' *Agà*, a cui sono sottoposte, ed il quale resta a *Maltepe*, Villaggio d' Asia dirimpetto a queste Isole, il quale va, e viene continuamente, ora posandosi da questo, ed ora da quell' altro particolare. Indi entrai in una Chiesa Greca Parrocchiale ufiziata da due, o tre Monaci Greci, ed intitolata la Chiesa di *S. Dimitri*, o *Demetrio*. Assistei alquanto alla loro Messa, che era sul fine, essendo curiosa la maniera di segnarsi degli ascoltanti, e quella di ripetere continuamente, ed ad ogni momento il *Kyrie Eleison*; indi me ne ritornai a casa per assistere agli ammalati.

Il dopo pranzo poi il *Didascalo*, o Maestro di questi ragazzi, per nome Giovanni Negremi della Morea, giovine versato nel greco litterale, e nella lingua latina, e italiana, si degnò di andar meco a spasseggiare per l' Isola, che pigliando lungo la spiaggia dalla parte d' oriente, dopo un miglio di cammino osservai alcuni avanzi di fabbriche antiche, luogo detto i *Bagni*, i quali consistevano in un edificio di figura rotonda

costrutto con mattoni, e con pietre dell' isola stessa, formando dentro un piccolo teatro, il di cui diametro potrà essere di braccia 10. mantenendo tutta la sua rotondità, con mura ben forti, e grosse, avendo dalla parte che guarda il levante una vasca, servendo come di fontana. Io per verità non saprei che pensare di un tal edificio, credendo forse che avesse potuto servire per qualche conserva, o ricettacolo d' acque, mentre più vicino al mare ben si scorgono altri avanzi di fabbrica, che danno tutta l' apparenza di stufe, e bagni, dove veniva dell' acqua, e della quale ancora si vedono i passaggi, il che è degno di ammirarsi, essendo questo edificio qualche opera degl' Imperatori Greci, che qui venivano a passare il tempo delle loro villeggiature, motivo per cui quest' Isola viene detta *dei Principi*, essendo l' aria salubre, ed il clima ameno nella bella stagione, che se avessi fra mano *Pocop Viaggiator moderno*, il quale ha visitate quest' Isole, facilmente potrei descrivervi quello, che esso ha opinato intorno ad un tale edificio.

In tutto questo tratto ritrovai dell' *Hioscyamus*, *Cerinthe*, diversi *Sonchi*, dell' *Aster Aticus*, della *Matricaria*, del *Chrisanthemum*, del *Daucus*, *Bupleu-*

ron, *Eruca*, della *Stoechas Arabica*, volgarmente *Maurocefalo* detta, che è molto abbondante in quest' Isoletta, siccome il *Cistus Ladanifer* a fior rosso, e a fior bianco. Domandai al Sig. Giovanni se si raccoglieva il Ladano, mi rispose che se ne poteva raccogliere, ma che ciò si trascurava. Indi rinvenni della *Serpentaria minor*, della *Pimpinella spinosa*, e dell' *Oxicedrus*. E cammino facendo dopo un' ora quasi in tutto, arrivammo ad un Monastero di *Calojeri*, detto *S. Niccolò*, distante dal mare pochi passi, che portatomi alla Chiesa, nel portico, o vestibolo della medesima lessi un' iscrizione greca che mantenendo lo stile antico lapidario, ma che è del secolo passato, non mancai di scriverla, ed è

ΕΝΘΑΔΕΚΙ  
 ΤΑΚΙΤΕ ΘΕ  
 ΟΦΙΛΟΣ ΝΙΣ  
 ΤΟΣ ΤΙΟΣΕΥ  
 ΦΡΑΣΙΟΤΤΡ  
 ΟΑΔΕΟΣ Μ  
 ΟΚΤΟΒΡΣΙΓΣ  
 ΗΒΙΝΔΗ.

Questa Chiesa è piccola, ed è a tre navate.

Erano in quel momento arrivate diverse Famiglie Greche da Costantinopoli venute per divertirsi alla festa di S. Giorgio, che cadeva il dì 4. andante, dimorando nel Monastero dei *Calojeri*, uomini, e donne, restando una famiglia intera in una sola cella, o camera, passandovi alcuni anche qualche tempo per pigliare aria; ed in quest' anno altri ci si erano ritirati, atteso la peste, che per il continuo commercio arriva però anche in queste isole.

Pigliammo indi sull' alto dell' Isoletta, o sia sopra la sua schiena, che in un colpo d' occhio tutta si vedeva in circonferenza, girando da cinque miglia; scorgendo in cima d' una rocca un altro Monastero dedicato a San Giorgio, che restava da un miglio buono in lontananza, che lasciai di vedere. Prendendo il cammino per la parte di Tramontana si entrò in un bosco di Pinastri, ma molto bassi, osservai sempre l' istesse piante accompagnate da gran quantità di *Echium*. Arrivai dopo un miglio ad un altro Monastero di *Calojeri* dedicato alla Trasfigurazione di Cristo, fondato dalla Regina Irene per quanto mi diceva un *Calojero*, il di cui

Sepolcro disse pure che restava sotto un antico cipresso, che si osserva fuori della porta del convento, ma non veddi peraltro tal Sepolcro.

Qui osservai la loro Chiesa, che consiste nella solita croce, avendo un' altra Cappella, od Oratorio accanto a questa, ove si vede un quadro di una Madonna antica secondo il gusto loro. Domandai a questo *Calojero*, che chiamasi l' *Ebdomadario*, se teneva dei libri manoscritti, e mi disse che ne aveva uno, ma che non sapeva che cosa era; lo pregai che me lo portasse, e alla fine se ne venne con un Ufiziolo della Madonna stampato, e tutto lacero, che per verità mi fece troppo ridere, non sapendo se doveva ammirare la di lui semplicità, o piuttosto la sua crassa ignoranza. Bensì osservando i loro libri Corali, che sono stampati tutti in Venezia, tra le guardie dei medesimi vi erano alcuni fogli in carta pecora manoscritti, ma i quali altro non erano se non che pezzi di *Mensuali*, bensì questo Monaco mi fece qualche accoglienza, e mi portò da rinfrescarmi, e sentendo dal *Didascalo*, che io faceva da Medico, maggiormente raddoppiò le finezze, faccendomi per dir così padrone di tutto il Monastero, domandandomi in

fine se aveva qualche rimedio per una tosse che teneva; già è solito di tutti questi popoli tanto Turchi, Greci, ed altri che allorchè sentono la parola medico, di un subito vengono a farsi tastare il polso, dicendo che si sentono male, e vi ricercano di qualche rimedio; e se sono Turchi vi domandano qualche cosa da fare rallegrare le parti più nobili, ai quali potete dare ad intendere quello che volete, mentre alla fine dei fatti niente pigliano, se non quello che gli potrebbe fare riscaldare. Lasciai poi questo *Calojero*, che alla figura un pecorajo rassembrava, e che faceva anche da cuoco, e da ortolano, e da tutto. La sera principiando ad imbrunire, per la parte di levante me ne calai alla Città, osservando le terre molto rosse, ed abbondanti di oca marziale, nelle quali si semina grano, ed orzo, servendo le altre a pastura per gli armenti. Giunto alla marina mi messi a cercare delle conchiglie, che in altro non consistevano se non in Ostriche, ed in Cappe Sante.

Questa mattina ( 3. Maggio ) giorno di Domenica, feci alla greca, non potendo fare alla latina per ritrovarmi io il solo latino; onde convenne alzarsi di buon' ora per andare alla Messa greca, che mi pareva molto

lunga, e la quale si principia avanti l'alba, continuando per lo spazio di 3. ore, con recitare diversi, e più parti dell' Ufizio greco, le quali rendono lunga una tal Messa, la quale si dice all' ultimo delle medesime; come troppo lunghi, e troppo continui sono gli accatti, che fanno i *Papàs*, ora per una cosa, ed ora per un' altra che l' assicuro, che quella mattina non potei uscirne con meno di dieci parà, volendo fare tutto quello che facevano gli altri. In primis è curioso l' uso, che appena che si entra in Chiesa di un subito un' elemosina, che si mette in un bacino che resta sopra un banco, ove vi sono tanti moccoli, dei quali se ne prende uno, si accende, si colloca al leggío, che resta sempre in *Cornu Evangelii* a mezzo della Chiesa; il che in qualche maniera si è conservato nella Chiesa d' *Or San Michele*, alla quale ella presiede, essendo poi comune nelle parti della Germania. Indi accattano per la cera, ora per l' olio, ora per la riparazione la Chiesa, ora per i poveri loro, ora per i servi della Chiesa, e non vi mancano più accatti per se stessi, essendo la Chiesa, ove andai, Parocchiale, restandovi due, o tre *Papàs* ad ufiziarla.

Dopo salimmo tutti con la famiglia al Monastero della Trasfigurazione. In quel tratto di strada osservai un *Gnaphalium parvum*, *unicaulis*, *humile*. Dirò poi in questa occasione, che tutti i Monasteri restano rinchiusi in un recinto di mura, avendo il loro Monastero nel mezzo di un tal recinto con la Chiesa annessa, alla quale non vi è alcuna comunicazione di sagrestia, od altro. Hanno poi le loro celle malamente tenute, una cucina, e molte altre stanze, essendovi anche un orto; le stanze sono fabbricate all'intorno della Chiesa, che in tal maniera viene a restare nel mezzo. Non dimorando poi Turchi in queste parti, hanno privilegio di poter tenere una mezzana Campana, che suonano secondo le occorrenze, e nei giorni festivi; e alcuni si sono serviti di un Cipresso, o d'un altr' albero per campanile, avendo poi per i giorni feriat per convocare il popolo un altro strumento *Simandros*, chiamato, che è di ferro, fatto ad arco, lungo da due braccia, e largo da quattro dita, che con un piccolo mazzapicchio percuotendolo, dà un suono curioso.

Qui pigliammo del latte di capra per berlo con il caffè nel ritorno che facemmo a casa, che lo gustai molto eccellente.

Avanti pranzo il Sig. Raffaele, uno della casa, ove ero, ebbe la bontà di condurmi a fare una visita ad un Desposta, che era venuto a pigliare aria, partendo da *Calchi*, luogo del suo esilio, essendo stato deposto dal suo Patriarcato di Costantinopoli dopo averlo goduto per lo spazio di sei anni, e che più lo avrebbe goduto, se avesse dato maggior danaro al Turco di quello che gli avrà dato il suo successore. Lo trovammo già assiso sul *Sofà*, con la sua pipa, ed il Sig. Raffaele nell'entrare fece una genuflessione con baciargli la mano. Egli era un uomo molto avanzato in età, e mezzo cieco, e Teodosio era il suo nome. Non ci fummo appena messi a sedere, che due Diaconi portarono a noi una pipa per fumare, indi secondo il solito la confettura, o conserva con l'acqua dopo, ed il caffè appresso, essendo stati serviti da quei Diaconi, i quali restavano ritti, non osando di mettersi a sedere, essendo come servi.

Il dopo pranzo poi presi il solito *Didascolo* per girare l'isola dall'altra parte di settentrione, ove rinvenni le solite piante con del *Corsandrum*, che dopo aver camminato da due miglia arrivammo ad una Scala, ove essendovi una barchetta, che ri-

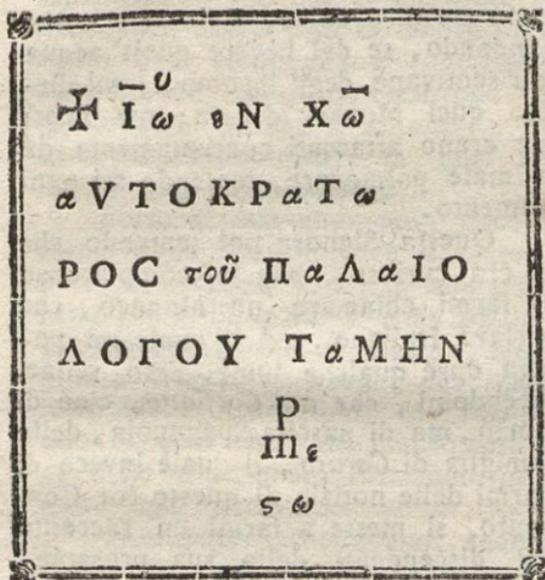
tornava a *Calchi*, con cinque parà mi feci tragittare, essendo la traversata di due miglia, e sbarcai al villaggio, che resta dalla parte di levante abitato da più di cento famiglie, e dove diversi Greci di Costantinopoli hanno le loro case di campagna.

Di qui pigliammo la strada per il Monastero detto *Panaghia*, o della Madonna, che resta a ponente dell' isola, e lontano un miglio, osservando oltre le solite piante, della *Gentianella humilis flore luteo* essendo alcuni campi tenuti a vigne, il che non si osserva nelle altre Isole.

Arrivammo al suddetto Monastero, il quale resta in mezzo ad una pineta, o bosco di pinastri, che rende la situazione molto amena, essendo anche ciò sul modo europeo.

Entrato nella Chiesa, la quale è fabbricata sul gusto di quella di *Calcedonia*, osservai diverse Immagini molto curiose, dipinte già secondo il fare dei Greci, che molte vengono dalla *Moscovia*.

Accanto a questa se ne osserva un' altra ora demolita, ma eretta già fin dai tempi dell' Imperatore Gio. Paleologo, mostrandomi uno di quei *Calojeri* alcuni pezzi di un marmo, che uniti insieme così lessi.



Questi Monasteri non mancano di avere diverse camere inutili, e quartieri, mentre i Monaci sono anche pochi; potevano essere da cinque.

Qui poi ritrovandosi una Signora Greca, che era fuggita da Pera, mediante la peste, m' invitò che io andasse a bere il caffè nella sua camera, che aveva preso in affitto da questi Monaci; primieramente mi portò con la solita cerimonia del candidato con l'acqua, che l'osservai molto rossa, proveniente dalle particelle

d'ocra marziale, che si filtrano, essendo peraltro dolce, e fresca, e domandando, se dal bere quest'acqua ne risentivano degl' incomodi, mi dissero quei Monaci di no; ma bensì due erano attaccati continuamente da un male polmonare, tossendo ad ogni momento.

Questa Signora poi sentendo che io era curioso, ebbe la compiacenza di farmi chiamare un Monaco, che parlava Italiano, ed il quale mi poteva dare qualche lume. Esso venne, dicendomi, che era *Corfiotto*, cioè di Corfù, ma di nascita Spagnuola, della famiglia di *Caruso*, il quale invece di darmi delle notizie di questo lor Convento, si messe a farmi un racconto dei discendenti della sua prosapia, che forse, lasciandogli continuare il discorso, avrebbe trovato, che anche avanti di Adamo si ritrovava qualcheduno della sua razza.

Sapeva bensì, che si ritrovavano molti libri Greci manoscritti; lo richiesi allora se si potevano vedere; disse mi, che non vi era niente, dubitando forse di qualche cosa, come se nel solo vederli li dovessi portar via; finalmente dopo tante persuasive, non ammesse difficoltà, ma il male si fu (o scusa, che fossesi) che l'*Igu-  
menos* del Convento si trovava ad

*Antigoni*, e che non si potevano vedere, per avere esso la chiave; convenne aver pazienza, e rimettere la curiosità ad un'altra occasione, dispiacendomi bensì all'infinito di non aver potuto contentare in quel momento una tale curiosità.

Sotto al convento poi, poco distante dalla marina, ove il mare fa un piccolo seno, esiste la miniera di rame, per la quale l'isola piglia la sua denominazione di *Kalki*, che significa Rame. Osservai, che hanno fatto delle scavazioni, e *Tott* fu uno di quei tanti che inutilmente fece delle esperienze, lasciando in seguito ogni ritrovato.

Non potei propriamente vedere il luogo ove avevano principiato gli scavi, se non che un monte messo in disordine, ma superficialmente. Molti recrementi metallici ritrovansi a basso della marina, ove hanno fatto delle esperienze.

Di là pigliando la parte d'ostro, e levante mi portai ad un altro monastero detto di S. Giorgio, ove niente si osserva di curioso, essendo moderno, nella di cui Chiesa vi è anche una maggior decenza di tutte l'altre, essendo il suo pavimento fatto ad ambrogiette di marmi turchini dell'isola di Tino, e bianchi di quelli dell'isola di Marmora.

In questo tratto di cammino che feci, osservai dell' *Hippocistus*, che nasce tra il Ladano, la quale è una pianta da non dispregziarsi per l' uso, che ne viene fatta dagli speciali.

Altro convento poi di *Calojeri*, restavi dedicato alla Santissima Trinità, che si osserva sull' alto di una collina verso la parte di settentrione, che mi portai a vederlo, ove propriamente vi esiste una buona libreria di libri manoscritti greci, che l' ora essendo tarda, non potei vederli, rimettendo la partita per il giorno susseguente, osservando nel ritorno della *Genista*. Con altri cinque parà mi feci tragittare di bel nuovo nell' *Isola dei Principi*, detta anche Μεγαλη νησία, cioè Isola grande, riguardo alle altre, potendo essere quella di *Calchi*, del circuito di tre miglia.

Quest' isoletta è molto amena, e deliziosa; abbonda di Ciliegi, di Cotogni, di Fichi, di Nespoli; vi è il *Therebintus Indica*; l' *Arbutus*, il *Mirthus*, l' *Azederac*, l' *Ilex*, ed un *Citrus*, facendovisi poi molti erbaggi per consumo degl' individui.

La mattina (4 Maggio) di buon' ora andai al Monastero di Gesù Cristo, ove pure feci alla greca; l' *Ebdomadario*, e l' *Igumenos*, componevano tutto il Coro, al quale ajutano anche le persone secolari.

Dopo la messa l' *Igumenos* ci ganzò di caffè con il latte, indi pigliammo la strada per il Monastero di S. Giorgio, che resta in alto di una montagna, piantato tra' rupi scoscese nella parte meridionale, solennizzandosi appunto in quel giorno la festa di S. Giorgio, Santo particolare dei Greci.

Io non ardi di entrare in Chiesa per il gran popolo, evitando ciò per non essere disgraziatamente attaccato dalla peste, che poteva regnare in molte di quelle persone che frescamente erano venute da Costantinopoli; onde non so che dirle della loro Chiesa, che non è però differente dalle altre; bensì le parlerò, come intorno alla medesima si vedeva chi a gran fuoco arrostita un agnello intero, chi infilava in un grosso palo un montone per arrostitirlo, e mangiarlo insieme con gli amici dopo le funzioni della Chiesa, chi concertava un ballo, chi suonava un istrumento, e chi un' altro, e chi cantava, che per verità mi pareva di ritrovarmi a quelle Feste Orgie, che si facevano in onore di Bacco, chi si divertiva con grosse pietre del peso di 30. in 40. libbre per tirarle con una sola mano più lontano, che è un giuoco molto antico, addestrandosi così alla forza,

e che i Turchi parimente praticano di fare . In somma non si va lontani dalla maniera di pensare di diversi popoli di santificare le Feste in tale guisa .

Ritorno facendo verso casa , il *Didascalo* mi mostrò il luogo , ove era stato seppellito S. Teodoro Stilira , non vedendovisi altro se non che una piccola capannetta per conservarne la memoria .

Poco più in là esistono degli olivastri molto belli , e i quali avevano ancora le olive vecchie , ben nere , e le quali mi lasciarono le dita molto colorite .

Ritornato a casa fui invitato ad andare ad assistere ad un Battesimo Greco , che si fece alla Chiesa di S. Demetri .

Primieramente andammo con diversi amici a pigliare il compare , che restava in casa della comare , accompagnandolo alla Chiesa , ove arrivato , ed entrato dentro , osservai quasi nel mezzo della medesima una coppa di rame , dove dovevano immergere il bambino , che era dell' età di 40. giorni . Indi appresso venne con il medesimo la levatrice , restando fuori della porta principale della Chiesa , ove si portò il Parroco con la stola leggendo alcune orazioni , finite le quali prese il bambino tenen-

dolo a giacere sopra le sue braccia, e lo condusse nel *Sancta Sanctorum*, entrando prima per la porta di mezzo, e facendolo uscire dalla porta del *Cornu Evangelii*, presentandolo a Cristo, ove è l' Immagine, per essere maschio, mentre se era femmina, sarebbe stato presentato alla Madonna, della quale pure vi è la sua Immagine; e posato in terra dalla parte dell' Epistola andò la levatrice a pigliarlo.

Dopo ciò il Papas si para con i vestimenti sacri, cioè si mette il *φενολιον*, e l' *εγυτραχιλιον* cioè, Piviale, e Stuola, e va al vaso, *Kolinvitra*, detto, recitando altre orazioni, con tenere la mano destra sempre sul volto del Neofito, ciò significando la buona intenzione del Padrino a battezzarlo. Indi passano alla benedizione dell' acqua, che tiepida avevano messa avanti. In seguito si fa la benedizione dell' olio, del quale il Papas ne mette alcune gocce nelle mani del Padrino con ungere in cinque luoghi il corpo del bambino, che dopo che l' ha praticato il Papas, pure il Padrino unge tutto il corpo del pargoletto, Indi viene versato l' olio nel *Kolinvitra*, dicendo sempre delle orazioni. Dopo di che il Prete lo battezza, immergendolo per tre volte in quella coppa.

Fatto ciò lo dà al Padrino, che tiene in braccio diverse tovaglie, per rivolgerlo. Dopo gira tre volte intorno al vaso, fermandosi ad ogni parte in croce, e il Prete lo incensa e ritorna a dire altre orazioni, finite le quali passa ad ungere il bambino con l' *Αγιον μύρρον*. Indi dice delle orazioni, pigliando della cera in mano, con tagliare in croce alcuni capelli del bambino, i quali attacca a detta cera la quale getta nel vaso; poi bagna con acqua pura l' *Epirakilio*, e asperge il viso del bambino, dicendo *ευατισης, εφοτισης, εμορροθης, ηγίαςης* ec. Indi piglia i vestimenti, i quali benedisce, mettendoli alla rinfusa sul bambino, dicendo altre orazioni, tenendo il Padrino una candela in mano accesa, e così finì il battesimo, nella fine del quale un uomo prese per di dietro il Padrino, mettendogli le mani nelle brachesse, con stringerlo strettamente, *αξιος* dicendo, il che significa, che esso sia degno di tenere altri a battesimo, ciò facendo per avere una buona mancia, mentre è costume di dispensare a tutti gli astanti del danaro per memoria, essendomi toccato un pezzo di cinque parà, il che fu una cosa molto ridicola nel vedere un mascalzone fare un tale atto; finalmente la levatrice

ripigliando il nuovo battezzato, tutti in processione con il Papas si tornò alla casa della madre, ove vicino alla porta il Prete prese in braccio il bambino per consegnarlo alla madre, la quale stà alla porta, ove lo riceve, e la quale prima s'inginocchia baciando per tre volte la terra, con distendersi avanti i piedi del Papas, il quale dice nell'atto della consegna: *Vi consegno, o comare, questo bambino; conservatelo bene insino a dodici anni per coronarlo*, ed in quel tempo si augura alla comare il *να το χιερεσαι*, cioè per goderlo, essendo fatto questo battesimo con gran pompa, e cerimonia, mentre in Constantinopoli non si potrebbe veder ciò, battezzandosi il più delle volte in casa.

Il dopo pranzo pensai di ritornare a *Calchi* per vedere i libri manoscritti che restavano al convento della Trinità, presi il solito *Didascalo*, e fatto il tragitto dal villaggio dei *Principi*, a quello di *Calchi*, che è di 4. miglia; di un subito sbarcato montai al Monastero, ove non fu fatta difficoltà alcuna per mostrarmi questa libreria, per entrare nella quale si passa per un piccolo usciolino che resta in una cella di qualche Papas, ove alla rinfusa in più scaffali osservai da più di

100. libri manoscritti in Membrana, alcuni bene scritti, e ben conservati, altri senza i principj, e senza la fine; essendo questi tutti libri di Santi Padri di S. Gio. Grisostomo, di S. Atanasio, e di S. Basilio, di S. Gregorio, e di altri SS. Padri, la quale libreria mi dissero, che era del Patriarca . . . . il quale ritornando dal Concilio Fiorentino, e perseguitato in Costantinopoli, passò i suoi giorni di esilio in questa Isoletta.

Sarebbero stati necessari più giorni, per potere ben riscontrare tutti i detti libri, e non una mezz' ora di tempo, che ebbi, e nella quale non potei vedere, se non i seguenti in cartapecora in foglio e ben conservati.

Συμταγμα κατασειχειον τῶν ἐνπεριαλιμμένων πᾶσων ὑποθέσεων τοῖς ἱεροῖς καὶ θαοῖς κανοσι ποιηθέντα ἅμα καὶ . . .  
 . . . . τῷ εὐλοχίῳ ἐν ἱερομονάχοις ματθαῖῳ.

Libro del Vescovo Atanasio Alessandrino .

Ἡ' οὐχίον πρεσβῆ ἱεροσολύμων σιγηροντων. Δοδεκα προφητῶν καὶ ηςαιον, e di Daniel, di Geremia e di Ezechiel.

Ἑκαμεριον di S. Basilio . Opera , e fatica di Teodoro .

Τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν γρηγορίου Ἐπισκόπου Ναζιανζιανῆ τῷ θεολόγου ἀπολογητῆς τῆς εἰς πορφυρῆς εὐθκεν

Πράξις τῶν Ἀποσώλων .

Un altro poi contiene

Ἰστον τῆς Διαθήκης ἀγία γρηγορίου τοῦ θεολογῆ

In fine sottocrisse Κληδονιος πρεσβυτερος della Chiesa Cattedrale di Eniconio .

Molti altri libri poi erano dei Mensuali, e dei Messali, avendo alcuni le coperte di un velluto cremisi, i quali avevano servito all'istesso Patriarca. Vi è poi un Omero, che non potei bene esaminare, mentre mi fu necessario di abbandonare la stanza per non dare maggiore incomodo a quel Papas, che doveva andare a cantar vespro .

Meco si unì un Prete Greco, o Didascalo di Costantinopoli, che restava al Villaggio di *Calchi*, con il quale anzi eramo venuti insieme da quello dei *Principi*, ed il quale non era tanto ignorante, sapendo bene il greco litterale, con conoscere anche

le opere degli antichi loro scrittori. Non era poi tanto bravo a leggere simili caratteri a penna.

Presi al ritorno, che feci, sotto il convento, ove osservai del *Trifolium Bitumen redolens*.

Scesi al Villaggio, ove entrando in un' osteria per bere un bicchier di vino, che era bianco, dolce, ed abboccato, che portano dalle parti di Asia, e dalle vicinanze di Nicomedia, trovai molti Greci a sedere sopra piccoli, e bassi panchetti intorno alla stanza, od osteria, essendovi dei ragazzi greci ben vestiti dell' età di 10. e 12. anni con faccia muliebre, e lusinghiera, che nel tempo che uno beve, e mangia, essi trattengono la brigata con intrecciare a suono di lira, e di chitarra certi balli, che consistono in cinque, o tre passi, che due avanti, e tre addietro, oppure due avanti, e uno addietro, gesticolando le mani in diverse maniere, nel vedere i quali scorgeva la loro maniera antica di ballare; i quali ragazzi poi sono regalati, e mangiano a loro piacere, riconoscendo indi un capo, che gli trattiene; il quale mangia sopra i medesimi per poter pagare al Turco, per avere una simile permissione.

Questi ragazzi poi per la loro faccia affemminata, son causa, che alcuni della brigata, e per lo più i Turchi s'impiegano con essi in esecrandi piaceri.

Ritornai all' *Isola dei Principi*, ove trovai l' *Agà di Maltepe*, a cui sono sottoposte quest' isole, stando a vedere ballare altri giovani che erano venuti avanti di lui, e con esso mi abbocai su materie mediche, solito piacere di questa gente.

Di là andammo sopra un prato grande, che resta dietro il Villaggio, ove vi è un pozzo d'acqua buonissima. Vi si ritrovava allora molta gente, e la maggior parte ubriaca, che ritornava dalla Festa di S. Giorgio, stando a sedere in tante file, ed in turme; là si suonava, là si ballava intorno a quel pozzo, come se fosse stata fatta qualche festa in onore di Diana, oppure di Bacco, mentre i satiri, i fauni, ed i silvani, e tutta l'agreste turma si osservava; vedendo dei balli intrecciati curiosamente, e girando intorno a quel pozzo. Ma venendo l' *Agà* tutto cessò, e molti istrumenti si unirono insieme, essendovi anche dei Franchi, e dettero un concerto all' *Agà*, restando tutti a sedere sopra quel prato alla maniera orientale, con esservi distesi dei tappeti.

L' Agà dimostrò il suo *adprobatio*, ed allora quei Dansatori Greci, che si chiamano *Jamacchi* intrecciarono altri balli curiosi, e lusinghieri.

Per avere la permissione di potere andare a sonare, e ballare per le taverne, il capo di questi ragazzi, che in tutti sono da quattro per ogni brigata, pagherà per un anno cinque, o sei Borse, che si pagano al *Vaiyoda* di Galata, la qual permissione si dà nel mese di Marzo; onde veda se vi è per l' una, e per l' altra parte del guadagno.

Mi allontanai allora alquanto per vedere di ritrovare qualche altra curiosità, veddi gli avanzi di una fabbrica rotonda molto vasta, che dicono essere state antiche Torri, come dimostrano, mentre i Principi, che venivano esiliati da Costantinopoli a tempo degl' Imperatori Greci, gli rilegavano in queste Isole, che in tempo d' inverno si rendono impraticabili, restandovi poca gente, nè tampoco i tempi di mare permettono di potere approdarvi, e di poter sortire nemmeno atteso i venti di scirocco, e di levante, che sono terribili. Ben è vero però, che l' estate, e parte dell' autunno si passa piacevolmente, essendo allora il soggiorno ameno.

L' Agà

L' Agà poi venne a cena dal Mercante, ove non bevve vino per essere scrupoloso in questo punto; bensì l' anno passato ne beveva, secondo mi fu detto. Sa bene l' arabo, ed è stimato per essere di un giusto carattere.

Dopo cena era stabilita una partita di andare ad *Antigoni* con l' Agà ad una sua casa per passare la notte in canti, ed in balli all' uso turco, ma il mare era forte, e guastò un tal disegno, che mi sarebbe stato piacevole, onde l' Agà restò a dormire in detta casa.

Questa mattina ( 5. Maggio ) convenne partire per Pera, ove entrati nell' istesso battello, pigliammo la traversata per *Maltepe*, osservando quel littorale rosso, indi facemmo vela ( con mio rammarico ) mentre è troppo pericoloso in mano dei Greci quest' arnese, che non intendono la navigazione, pigliando la punta di *Fanàr-gl'*, avanti la quale vi erano tese delle reti per pigliare il Pesce Palamide tanto stimato dagli antichi, cioè quello di *Calcedonia*, dove giusto eramo. Nel mezzo al mare, e nel mezzo pure di queste reti che sono messe in quadro, racchiudendo un gran quadrato, vi è uno stile alto, raccomandato a diverse corde per sostener-

lo, le quali poi son legate o ad ancore, o a grossi massi di pietra. In cima del medesimo vi resta per due ore un uomo, che si muta da un altro, il quale osserva quando entra nell' agguato il pesce per avvertire di tirare in alto le reti a guisa di bilancia, gettando di quando in quando delle goccioline d' olio per render chiara l' onda del mare, sopra di che farò vedere altre osservazioni alle occorrenze. Intanto la vista di Costantinopoli era superba, e se non ne avessi fatta in passato altra commemorazione, l' assicuro che non servirebbe altrettanta carta per farle gustare il bello di ta' veduta.

Sbarcammo ad un' altra Scala di *Galata* dopo tre ore di cammino: andai questa mattina a pranzare dal Sig. Inviato di Svezia; e *Mr. Bjornsthòl* la sera ebbe la gentilezza di presentarmi al Sig. Incaricato di affari per Sua Maestà Prussiana *Mr. Gafferon*, che lo trovai molto compito, e civile, dicendomi che aveva desiderata la mia conoscenza fin dai primi momenti del mio arrivo, onde veda quali sono state in fine tutte le mie osservazioni in tal viaggio.

Sono ec.

*Fine del Sesto Tomo.*